

Le fabbriche della cannabis nascoste sul Tirreno cosentino

Cetraro. Il Tirreno cosentino come la Colombia. Un paragone non azzardato a giudicare dai recenti maxi sequestri di droga che i carabinieri della Compagnia di Paola da oltre un mese stanno eseguendo soprattutto su tutto il territorio di Cetraro.

Da metà settembre i militari hanno scovato diverse piantagioni di marijuana: si tratta di vere e proprie serre con tanto di attrezzature per l'irrigazione e anche altri strumenti utilizzati per queste particolari "colture". Nell'ambito di specifiche attività di controllo e monitoraggio della zona, i carabinieri hanno notato piantagioni fitte e arbusti molto alti. In alcuni casi, ulteriori accertamenti hanno consentito di appurare che erano piante di cannabis e, quindi, di procedere con il blitz. Quello che spesso balzava agli occhi era anche la "cura" con la quale tali coltivazioni venivano gestite. Poi, l'intervento degli uomini dell'Arma consentiva di scoprire molto altro. Infatti, in alcuni casi, nel corso delle successive perquisizioni domiciliari sono stati trovati, inoltre, altri elementi sospetti come bilancini di precisione, il cellophane per conservare la sostanza stupefacente che è quasi sempre destinato alla vendita al dettaglio. Il numero delle piante scoperte dalle forze dell'ordine ha fatto ipotizzare che l'eccessiva quantità di sostanza stupefacente prodotta non potesse essere esclusivamente destinata all'uso personale. Emblematico, a tale riguardo, l'ultimo sequestro eseguito mercoledì scorso dagli uomini del neo comandante della Compagnia di Paola, il capitano Marco Pedullà.

I carabinieri della stazione di Cetraro, aiutati dai colleghi di Guardia Piemontese e dal fiuto dell'Unità Cinofila dello Squadrone Eliportato Cacciatori di Calabria, hanno rinvenuto all'interno di un magazzino 11 chili di marijuana conservati in tre sacchi, in parte già confezionati all'interno di buste di cellophane sottovuoto, pronte per lo spaccio. Nell'abitazione sono state trovate inoltre due cartucce da fucile e altri 250 grammi di stupefacente. Così, hanno prontamente provveduto ad arrestare due cetraresi, uno dei quali già sottoposto agli arresti domiciliari. Entrambi sono accusati di detenzione di un elevato quantitativo di droga. Altri arresti per droga si sono susseguiti a distanza di pochi giorni nelle scorse settimane.

In particolare, i carabinieri della stazione di Cetraro Marina, (coordinati dal capitano Giordano Tognoni, allora comandante della Compagnia) nell'ambito di un servizio straordinario di controllo delle aree rurali della cittadina tirrenica, hanno individuato una vasta piantagione di marijuana. La coltivazione era alimentata da un impianto d'irrigazione, detto a goccia, ed era costituita da 400 piante. Altra vastissima coltivazione di marijuana è stata scoperta lo scorso 15 settembre, composta da oltre 1.500 piante. L'area comprendeva piccoli capannoni in cui custodire il materiale per la coltivazione e viveri con un punto ristoro e una zona "notte". I militari hanno arrestato cinque persone intente a sorvegliare l'ampia piantagione.

Lo spaccio gestito dalla cosca Muto

Fiumi di polvere bianca sul Tirreno cosentino. Il traffico di droga è, da tempo, una delle attività più redditizie sulla costa da sempre gestita dalla cosca Muto di Cetraro. A certificarlo sono state diverse sentenze (alcune già diventate definitive) che hanno

evidenziato come il potente clan dominava il traffico di sostanze stupefacenti. Ciò è emerso anche dalla complessa attività investigativa dell'operazione "Frontiera", dell'inchiesta "Katarion" e pure dai racconti di diversi collaboratori di giustizia. Sono stati, infatti, gli stessi pentiti a riferire che non si muoveva foglia sul Tirreno senza aver incassato l'ok di Franco Muto e poi del figlio Luigi. Erano loro a dare il «permesso» per svolgere attività di narcotraffico nel territorio sotto il loro predominio.

Mirella Molinaro